

LIBERO ARBITRIO, NEUROSCIENZE E PSICOSINTESI

Gaetano Palumbo



49

Naturalmente si continua a parlare di libertà, ma senza neppure conoscerne le qualità specifiche. La libertà dovrebbe affermarsi nell'uomo a seguito dell'elevarsi della coscienza. L'intensa ricerca di libertà dimostra che potenzialmente lo spirito tende a salire, ma nessuno gli ha insegnato a far buon uso di quel tesoro.

(da: Cuore, n.85)

Sul significato di Libero Arbitrio

Il libero arbitrio, ovvero la capacità di operare decisioni e quindi di fare o meno qualcosa, è considerata una tematica particolarmente complessa, tanto che il filosofo empirista David Hume la definì una delle questioni metafisiche più controverse, e in tempi più recenti il filosofo Robert Nozick lo appellò come il più ostinato dei problemi.

Prima di iniziare ad affrontare tale tematica ritengo utile porre l'attenzione sulla definizione di libero arbitrio.

Troviamo tra le definizioni TS (tecnico-specialistiche) filosofiche nel dizionario Nuovo De Mauro: "facoltà attribuita all'uomo di determinare se stesso, decidendo liberamente di fare o non fare qualcosa". E nel dizionario Treccani è riportato: "espressione usata per indicare la libertà dell'uomo, i cui atti non sono determinati da forze superiori (di tipo soprannaturale o naturale), ma derivano da sue autonome scelte".

Sempre dalla Treccani, ma dal dizionario di filosofia, si ha: "capacità di scegliere liberamente, nell'operare e nel giudicare. L'espressione, usata a indicare la libertà del volere umano, nasce dapprima sul terreno della speculazione teologica."

Inoltre, vista la crescente rilevanza che sta acquisendo, si riporta anche la parte iniziale di quanto presente nel dizionario online Wikipedia: “concetto filosofico e teologico secondo il quale ogni persona ha il potere di decidere gli scopi del proprio agire e pensare, tipicamente perseguiti tramite volontà, nel senso che la sua possibilità di scelta ha origine nella persona stessa e non in forze esterne.”

Da definizioni sopra riportate emerge in modo naturale e chiaro come il libero arbitrio sia strettamente legato a due tematiche fortemente inerenti l’ambito psicosintetico: la volontà e la libertà.

In genere la maggior parte di noi sperimenta di poter prendere decisioni consapevolmente e liberamente, e quindi ritiene di esperire il libero arbitrio. Tale sentire non è però una prova che il libero arbitrio esista realmente. Anzi, inizialmente a causa della convinzione che il mondo è di natura deterministica, è opinione diffusa in ambito scientifico e anche filosofico che il libero arbitrio sia un’illusione. Visione ad esempio espressa chiaramente da Francis Crick, prestigioso biologo molecolare che assieme a James Watson identificò la struttura del DNA, che afferma in: “La scienza e l’anima. Un’ipotesi sulla coscienza” (Rizzoli, 1994): “... L’ipotesi sorprendente è che “tu”, le tue gioie e i tuoi dolori, i tuoi ricordi e le tue ambizioni, il tuo senso di identità personale e di libero arbitrio, non siano in realtà altro che il comportamento di un vasto insieme di nervi cellule e molecole a loro associate... Non sei altro che un insieme di neuroni.”

Dal mondo delle neuroscienze

Negli ultimi cinquanta anni, grazie alle ricerche nell’ambito delle neuroscienze anche sulla tematica del libero arbitrio sono arrivati nuovi e diversificati stimoli, che se da un lato sembrano rafforzare la visione riduzionista di un’ampia parte del mondo scientifico, dall’altro hanno aperto la strada a ulteriori spazi di riflessione e approfondimento. Tutto ha avuto inizio con gli esperimenti del neurofisiologo Benjamin Libet svolti a fine degli anni Settanta, come narrati nel suo

saggio divulgativo: “Mind Time - il fattore temporale della coscienza” (Raffaello Cortina, 2006), i cui risultati hanno profondamente messo in discussione le convinzioni sulla natura dell’azione consapevole e della libertà soggettiva.

Gli esperimenti di Libet puntavano a trovare relazioni quanto più possibili precise tra l’esperienza cosciente, ed in particolare l’intenzione di compiere un’azione, seppur semplice (come quella minimale di flettere un dito della mano), e l’attivazione di zone cerebrali. Tali esperimenti, che possono ritenersi pionieristici sulla tematica della consapevolezza, furono effettuati misurando potenziali elettrici del cervello in pazienti svegli con elettrodi collocati sul cranio. In particolare, si misurava l’attività neurale che anticipa un atto volontario prima che il movimento avvenga, denominato *Potenziale di prontezza* (o potenziale di *Bereitschaft*), già noto sin dal 1965, e che si manifesta associato all’inizio di un movimento.

Gli esperimenti svolti da Libet possono dividersi in due fasi:

- identificazione del rapporto tra percezione cosciente di stimoli sensoriali (tattili) con relativi correlati neurali;
- individuazione della relazione tra intenzione cosciente (volontà del soggetto) di compiere movimenti e attivazione di specifici gruppi neuronali.

Dagli esperimenti emerse che il nostro cervello è pronto per una azione volontaria circa mezzo secondo prima che ne diventiamo coscienti e consapevoli. Quindi si concluse inizialmente che l’intenzione cosciente di agire non sembrava essere la causa dell’azione, ma i risultati lasciavano intendere che era il cervello del soggetto a predisporre al movimento prima che questi intendesse davvero compierlo. In sintesi, ciò portava l’ovvia conseguenza di una riduzione nella nostra possibilità di libero arbitrio.

Lo stesso Libet difatti, al fine di garantire l’esistenza del libero arbitrio, ipotizzò la possibilità di scelta

potendo eventualmente stoppare l'azione all'interno dell'intervallo temporale (circa 150 millisecondi) che precede il suo compimento. Tanto che affermò: "...la volontà cosciente seleziona comunque quali iniziative possono procedere verso un'azione o verso quali porre il veto e interromperle, l'esistenza del libero arbitrio rimane comunque altrettanto buona e una migliore opzione scientifica rispetto alla sua negazione da parte della teoria deterministica".

Negli ultimi venti anni gli esperimenti di Libet vengono confermati e ulteriormente sviluppati da diversi gruppi di ricerca utilizzando sia strumenti diagnostici raffinati come la risonanza magnetica funzionale (fMR)⁽¹⁾, che il più comune elettroencefalogramma. Tra questi gruppi di ricerca quello di Patrick Haggard ha più specificatamente portato avanti esperimenti per esaminare la temporizzazione nei processi sia consci che preconschi rispetto all'attività cerebrale che precede l'azione.

Di particolare interesse sono anche gli esperimenti del gruppo di John-Dylan Haynes, che nel 2007 con il gruppo di ricerca costituito da Chun Siong Soon, Marcel Brass, Hans-Jochen Heinze, ha mostrato anche la possibilità di prevedere l'azione con una accuratezza del 60%. In particolare, negli esperimenti di questo gruppo, dove i soggetti sceglievano sia il momento che il tipo di azione da compiere (alzare l'indice destro o sinistro per premere rispettivamente pulsante destro o sinistro), è emerso che la preparazione dell'azione avviene nella corteccia frontopolare del cervello ben sette secondi prima della decisione consapevole. Tale attività è talmente antecedente che tramite l'elaborazione dei dati acquisiti sull'attività cerebrale si è persino in grado di prevederla anticipatamente rispetto alla percezione che ne ha lo stesso soggetto. Si noti, tuttavia, che sebbene l'accuratezza della previsione sia statisticamente significativa, ovvero superiore ad un risultato di un fenomeno puramente casuale (pari al 50%) è comunque solo marginalmente migliore ad essa.

Un'ipotesi interessante che si discostava dalle interpretazioni ordinarie sui risultati di Libet e particolarmente compatibile con l'esistenza del libero

arbitrio arriva intorno al 2010 da Aaron Schurger. Egli, osservando che negli esperimenti di Libet e successivi, per attuare il movimento i soggetti non ricevevano indizi esterni, ma agivano spontaneamente in momenti casuali, assume che il *Potenziale di prontezza* fosse il risultato di fluttuazioni casuali, che interviene solo per salvarci dall'indecisione. E quindi che non fosse un indicatore della preparazione del cervello ad agire.

Seppur inizialmente l'ipotesi di Schurger e il modello stocastico relativo sembrava essere confermata da esperimenti su primati, risultati degli ultimi anni, portati avanti dallo stesso Schurger congiuntamente ad Haggard non hanno fatto emergere alcuna prova a sostegno di tale modello, ma hanno ulteriormente confermato l'interpretazione del *Potenziale di prontezza* tradizionale già presente negli studi di Libet.

Nonostante i risultati del mondo delle neuroscienze, una parte non piccola della comunità scientifica ritiene ancora affrettata la negazione del libero arbitrio rispetto alle prove a disposizione che, quindi, si ritengono non sufficienti. Difatti, a ben vedere, l'ideazione di un'azione complessa e stratificata, come ad esempio la pianificazione di un viaggio, o l'acquisto di un'auto, è ben differente dalla semplice scelta di muovere un dito. E a riguardo lo stesso Libet afferma: "... Dato che il problema è di fondamentale importanza per la nostra visione di chi siamo, un'affermazione secondo cui il nostro libero arbitrio è illusorio dovrebbe essere basata su prove abbastanza dirette. Tale prova non è disponibile".

Anche il filosofo Alexander Batthyany, facendo riferimento ai risultati delle ricerche sopra menzionati, fa rilevare come l'azione richiesta ai soggetti sottoposti all'esperimento corrisponda più a un compito da eseguire che a un'azione volontaria e/o deliberata, o ad una scelta effettuata secondo ragione. Infatti, seppur l'atto sia provocato coscientemente, esso è percepito come un'esperienza passiva e talmente semplice che non richiede particolare attenzione nel suo svolgimento, ma che quindi si presta particolarmente per trasformarsi in un automatismo.

Qualche riflessione di orientamento psicosintetico

A conti fatti, almeno sino ad ora, la ricerca nell'ambito delle neuroscienze sul tema del libero arbitrio non sembra averci portato risposte né definitive né chiare, sì da rendere ancora attuali e di interesse riflessioni di pensatori e psicologi del secolo scorso, tra cui ovviamente Roberto Assagioli che si occupò intensamente, sia esplicitamente che implicitamente, di tale tematica, non solo nell'ambito della psicosintesi, ma ancor più in generale all'interno del proprio percorso di vita.

Secondo il pensiero dello psicologo Erich Fromm, l'uomo crede di volere la libertà, ma in realtà ne ha una grande paura, perché essa lo obbliga a prendere delle decisioni, e le decisioni comportano rischi ("Fuga dalla libertà", Mondadori 2022). Ne segue che prerequisiti per agire la libertà sono il coraggio e la messa in campo di atti di volontà, tematica su cui Roberto Assagioli, in prossimità della fine della propria vita incarnata, ha dedicato la stesura di uno specifico testo: "L'atto di Volontà" (Casa editrice Astrolabio, 1977) originariamente pubblicato negli Stati Uniti nel 1973.

Allegoricamente, si potrebbe immaginare la volontà come un'energia irradiata dall'io che ne traduce le azioni, ed è uno dei temi cardini all'interno della psicosintesi dove è rappresentata come una delle sette funzioni psichiche, quella più vicina all'io e sua diretta espressione. Ne segue, ovviamente, che è fortemente legata al principio del libero arbitrio, visto che all'interno di tale contesto è il suo utilizzo che consente di governare le altre sei funzioni psichiche.

Come riportato nell'introduzione di Cathrine Ann Lombard del testo "Libertà in prigione" (Edizioni Istituto di psicosintesi), prerequisito per azioni libere nella visione di Assagioli è la conoscenza di ciò che ci agisce e che realmente si muove in noi: "... la vera libertà richiede che accettiamo e entriamo in relazione con i nostri limiti attraverso un incessante e attento controllo dei nostri pensieri e delle nostre azioni ... Il paradosso è che la vera libertà ha poco a che fare con la nostra abilità di fare ciò che desideriamo, né è dipendente

dalle circostanze fisiche con cui ci confrontiamo, o che permangono in un particolare momento. La Libertà e la sua forza stanno nell'abilità di ciascuno di scegliere una chiara e definita attitudine interiore".

Difatti, sia Assagioli, arrestato dal regime fascista per attività pacifiste e internazionaliste nell'agosto del 1940, che Aurobindo (Satprem, "L'avventura della coscienza", Edizioni Mediterranee, 2004), sperimentano uno stato di libertà interiore durante la loro prigionia, ovvero in una condizione di limitazione sul piano fisico.

Su tale esperienza di libertà autentica - o interiore - Assagioli afferma ("Libertà in prigione", Edizioni Istituto di psicosintesi):

"... Capii che ero libero di assumere uno fra molti atteggiamenti nei confronti di questa situazione, che potevo darle il valore che volevo io, e che stava a me decidere in che modo utilizzarla. Potevo ribellarmi internamente e imprecare; oppure potevo rassegnarmi passivamente e vegetare; potevo lasciarmi andare ad un atteggiamento malsano di autocompatimento e assumere un ruolo di martire; potevo affrontare la situazione con un atteggiamento sportivo e con senso dell'umorismo, considerandola un'esperienza interessante.

Potevo trasformare questo periodo in una fase di riposo, in un'occasione per riflettere tanto sulla mia situazione personale - considerando la vita vissuta fino ad allora - quanto su problemi scientifici e filosofici; oppure potevo approfittare della situazione per fare un allenamento psicologico di qualche genere; infine, potevo farne un ritiro spirituale.

Ebbi la percezione chiara che l'atteggiamento che avrei preso era interamente una decisione mia: che toccava a me scegliere uno o molti fra questi atteggiamenti e attività; che questa scelta avrebbe avuto determinati effetti, che potevo prevedere e dei quali ero pienamente responsabile. Non avevo dubbi su questa libertà essenziale e su questa facoltà e sui privilegi e le responsabilità che ne derivavano."

Si potrebbe affermare che si possono intendere vari livelli di libertà, o che il principio di libertà si può

manifestare e agire su piani diversi. A tale riguardo, secondo la visione di una struttura umana bio-psico-spirituale, più si sale di livello gerarchico nelle strutture, più il principio di libertà può essere agito e, palesemente, il piano fisico risulta quello in cui la manifestazione della libertà è più vincolata.

Conclusione

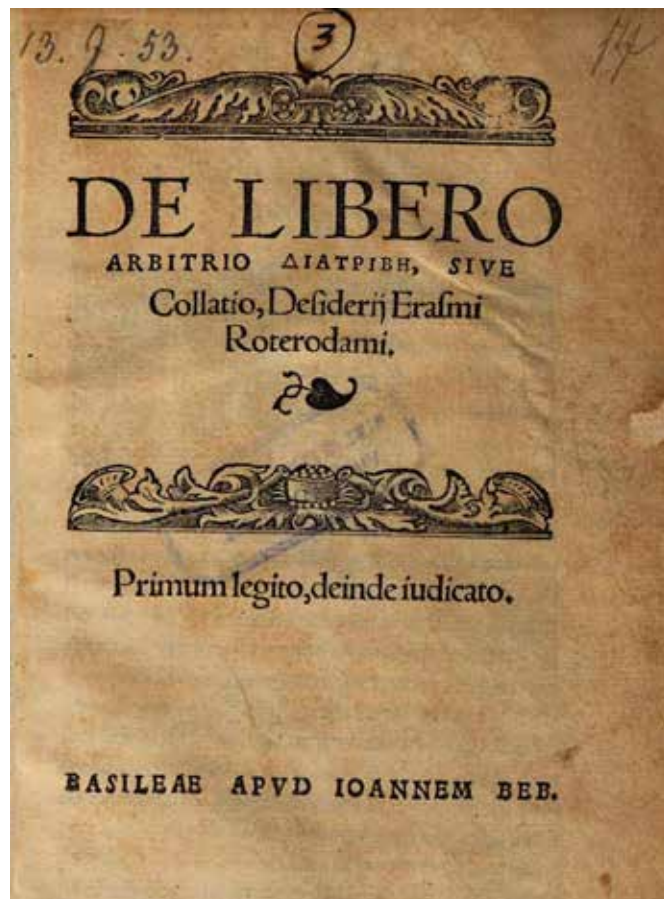
Non è facile concludere un breve articolo imperniato su una tematica così complessa e nello stesso tempo inerente alla parte fondante e ontologica di ciò che è un essere umano. Sri Aurobindo, mistico, oltre che una delle più acute intelligenze dello scorso secolo, così ne parla (“Destino e libero arbitrio”, Aurobindo ashram press, 2010): “... il problema del libero arbitrio o del determinismo è il più intricato di tutti i problemi metafisici e nessuno è mai stato capace di risolverlo, e ciò per un buon motivo: che destino e volontà esistono, ed esiste anche da qualche parte un libero arbitrio; la difficoltà è come arrivarci e renderlo effettivo”.

Qualche indizio interessante che può stimolarci ulteriori riflessioni e approfondimenti ci viene dal fisico teorico Ulf Danielsson, che nel suo recente saggio scientifico “Il mondo in sé. La coscienza e il tutto nella fisica” (Einaudi, 2023) dedica particolare attenzione al tema del libero arbitrio tanto da intitolare il capitolo finale “Esiste il libero arbitrio?”. Egli suggerisce che per esplorare i fenomeni della vita e della coscienza, strettamente correlati alla tematica del libero arbitrio, bisognerebbe rinunciare ad una visione dualistica cercando di andare oltre i limiti imposti dal nostro intelletto, ed in particolare, afferma: “... il determinista afferma che tutto, comprese le scelte che si fanno, è in linea di principio determinato perché si può immaginare un essere che sa tutto.

Chi difende il libero arbitrio, invece, sostiene che in linea di principio si sarebbe potuto compiere una scelta diversa da quella che si è fatta. Ma la possibilità di avere potuto o meno scegliere diversamente è irrilevante.

È paradossale che sia il libero arbitrio sia il determinismo si basano sul dualismo

Affinché il libero arbitrio sia veramente libero, o il determinismo completamente determinato e non libero, è necessaria una validità universale. Dal punto di vista che sostengo, queste due opinioni sono ugualmente ingenui e impossibili, perché entrambe si basano su una prospettiva onnisciente irraggiungibile e su un dualismo obsoleto.”



Note

1. La fMR è in grado di misurare il livello di ossigenazione nelle diverse parti del cervello